

Federica Albanesi

Classe 2°C

La Provincia in giallo

OMICIDIO NELLA CASA DEL MISTERO



Anno scolastico 2020/2021

In una piccola frazione chiamata Parasacco, situata nel Comune di Zerbolò, nella valle del Parco del Ticino, c'era una grande villa oramai disabitata e ridotta in pessime condizioni: per questo era conosciuta con il nome di "Villa del Mistero".

La villa era situata in mezzo alla natura tra boschi di querce, robinie, castagni, betulle, pioppi e aceri; si affacciava sul lungo fiume Ticino. Essa era isolata, aveva un ampio giardino incolto, ora abitato da alcuni animali come scoiattoli, talpe, martore, volpi, tassi, donnole, puzzole e faine.

Il tetto era pericolante e in alcuni tratti non c'erano le tegole. Le finestre avevano i vetri rotti e si potevano ancora vedere delle decorazioni marmoree attorno a esse. Le persiane, poi, erano in parte staccate dagli stipiti, la porta d'ingresso aveva un batacchio di ferro con l'immagine di un cinghiale ed era rovinata a causa dei fenomeni atmosferici. La facciata era priva di intonaco e se ne vedevano i mattoni sbrecciati. La recinzione in legno era ricoperta di vegetazione come edera e muschio e, in alcuni punti, era sgretolata; il cancello in ferro era aperto perché bloccato: insomma, per i passanti, era proprio una villa inquietante e misteriosa.

In un'afosa e calda sera d'estate, quando il bosco era silenzioso e fresco, tutto d'un tratto, si udì un insolito rumore, davvero strano per una serata come quella.

Era un rumore di una piccola barca a motore che si avvicinava alla riva del fiume mentre scendeva il tramonto, che con i suoi colori rosa, rossi e arancioni rendeva la serata ancora più anomala. Da lontano, nel fiume, si potevano vedere un cigno che proteggeva i suoi piccoli, le gallinelle, i germani e tanti altri pennuti; l'acqua scorreva lenta ed era illuminata dai lampioni del "Ponte della Barche" che distava pochi chilometri da lì.

Dalla barca scesero due uomini: il loro volto era incappucciato; spararono due colpi con un fucile, che si udirono anche nel parcheggio della piscina a qualche chilometro di distanza dalla villa. Le ultime persone che stavano andando a casa, nell'udire quegli spari, si spaventarono e chiamarono la guardia forestale. Dopo circa dieci minuti arrivarono tre guardie del parco, con un fuoristrada che aveva colori mimetici. Le persone indicarono alle guardie forestali il luogo da dove sembrava fosse provenuto il rumore dello sparo.

Il grande fuoristrada si addentrò nel bosco, ma faceva troppo rumore, e i due uomini misteriosi riuscirono a scappare, nascondendosi qualche metro più in là, sfuggendo alle guardie del Parco del Ticino che ritornarono indietro.

Il mattino seguente, Carlo e Guido, due amici, si addentrarono nel bosco in cerca di funghi e trovarono il cancello della villa aperto, con molti cani che abbaiano; si avvicinarono, non immaginando il rischio che correvano.

All'improvviso, dalla casa uscirono i due uomini della barca con in mano una corda e un sacco. Carlo riuscì a scappare in tempo, mentre Guido venne catturato e portato nella villa. Carlo scappò verso casa propria; mentre era in macchina, chiamò la polizia.

In meno di due minuti i poliziotti localizzarono il luogo dell'accaduto grazie al GPS del telefono di Guido, ma i soccorsi arrivarono troppo tardi. Guido fu ritrovato riverso nel proprio sangue con un coltello da cucina accanto al suo corpo senza vita. Gli assassini frattanto erano già scappati con la barca. Fortunatamente, i due uomini avevano lasciato le loro impronte digitali sulla maniglia della porta d'uscita perché, subito dopo aver commesso il crimine, si erano tolti i guanti, che furono trovati sul pavimento insanguinati.

Arrivati alla stazione di polizia, i poliziotti insieme agli agenti segreti di Stato analizzarono le impronte digitali degli assassini e scoprirono la loro identità. Si chiamavano Daniele Rossi e Roberto Rossi; erano due fratelli che avevano già commesso un crimine circa sei anni prima, nel piccolo paese di Remondò, ammazzando una famiglia di origine afro-americana. Per quel crimine efferato erano stati ospiti delle carceri della città di Vigevano per soli trentaquattro mesi.

Nel frattempo, gli uomini del Reparto Investigazioni Scientifiche (RIS) di Parma stavano facendo un sopralluogo nel luogo del delitto, presentandosi con una tuta bianca che copriva tutto il corpo e un paio di guanti chirurgici. Quel giorno faceva molto caldo e l'afa circondava il luogo del delitto, condizioni che non facevano certo invidia a chi osservava i RIS svolgere il loro lavoro vestiti in quel modo.

Analizzando il cadavere, i RIS riuscirono a capire che il signor Guido era stato ucciso con venticinque coltellate alla gola, ma senza sapere il motivo di tale brutale gesto.

Il Pubblico Ministero (PM) e la Polizia Giudiziaria raggiunsero i RIS nel luogo del delitto per svolgere le indagini e acquisire gli elementi degli indagati. Il PM e la Polizia Giudiziaria, grazie al telefono della vittima, scoprirono che gli assassini e il

signor Guido si conoscevano e avevano già avuto dei conflitti, poiché quest'ultimo era l'avvocato difensore della famiglia afro-americana uccisa a Remondò.

Quindi, intercettando le chiamate della vittima, i due assassini avevano saputo che l'avvocato Guido e il suo amico il signor Carlo quella mattina si sarebbero trovati per andare a funghi insieme. Così gli assassini ne avevano approfittato per catturarlo e ucciderlo. Sul luogo del crimine arrivò anche il Medico Legale per certificare che la vittima fosse morta.

Ora il passo più importante, per chiudere questo caso, era rintracciare gli assassini, arrestarli e metterli dietro le sbarre.

Una volta rintracciato l'indirizzo di casa dei due fratelli, che vivevano insieme, gli agenti segreti mandarono la loro scorta a cercarli nella loro dimora, perquisirono tutta la struttura, ma non trovarono traccia dei due coinquilini. Gli agenti videro solamente dei documenti che certificavano il piano per uccidere il signor Guido. Un particolare attirò l'attenzione degli agenti e della scorta: sul tavolo della cucina c'era un piccolo biglietto con scritto l'indirizzo di un parco che si chiamava "Parco Parri" che si trovava a Vigevano, nei pressi della piazza che ogni sabato si anima dei colori e dello sguaito vociare del mercato cittadino.

La scorta degli agenti segreti decise di dividersi in due gruppi. Gli inquirenti decisero che alcuni dovevano cercare gli assassini nei dintorni di Parasacco, mentre il resto di loro si sarebbe recato al Parco Parri di Vigevano.

Al Parco Parri erano presenti molti tipi di piante ad alto fusto e arbusti, c'erano anche giochi per bambini, ma quel giorno, i poliziotti fecero evacuare rapidamente i bambini accompagnati dai genitori e dai nonni, poi il parco venne transennato perché al suo interno si erano nascosti i fratelli Rossi. Anche i negozi circostanti la zona abbassarono le serrande e solo pochi passanti incuriositi si fermavano a vedere.

Nel frattempo, alla Centrale di Polizia proseguiva l'interrogatorio del signor Carlo per capire esattamente come erano andati i fatti. L'uomo era molto triste, ma nello stesso tempo teso e agitato. Tutto quello che aveva spiegato coincideva con le ipotesi degli investigatori, ma aggiunse un piccolo, veramente importante, dettaglio che sarebbe stato molto utile alle ricerche. Ogni volta che passava davanti alla villa notava una piccola telecamera. Pensò che probabilmente fosse stata messa lì da qualche guardia del parco per controllare i bracconieri, ma il giorno stesso dell'omicidio la telecamera non c'era più.

Durante l'interrogatorio, nella caserma di polizia, un poliziotto ricevette una telefonata: era un agente della scorta che comunicava di aver trovato gli assassini e che chiedeva di mandare rinforzi perché i fratelli Rossi avevano sparato contro di loro causando ben due vittime. A questo punto l'interrogatorio venne sospeso perché tutti i poliziotti si dovettero recare sul punto della sparatoria: la situazione era molto grave.

A causa dell'accaduto gli assassini riuscirono a scappare, quindi la scorta e i poliziotti si trovarono al punto iniziale.

Le ricerche si rivelarono ancora più complicate di prima perché nessuno aveva idea di dove si potessero trovare gli assassini. Quindi si iniziò a cercare a casa loro, ma era ovvio che non fossero andati lì. Calò la sera e anche la tranquillità, tra i boschi di Parasacco; si potevano udire il canto dei pettirossi e delle cicale, il ronzio delle zanzare ... Presto scese la notte, umida e afosa, caratteristica di quei luoghi solitari.

Il mattino seguente si presentava più fresco rispetto ai precedenti, quindi fu possibile lavorare meglio. I poliziotti andarono in giro per il paese di Parasacco per cercare informazioni sui due assassini, ma nessuno seppe rispondere, perché non erano stati visti in tempi recenti.

Nonostante fossero finite le speranze di trovare i fratelli Rossi, i poliziotti non si arresero e chiesero informazioni a un pescatore della zona, il quale sembrava che avesse una settantina d'anni e che conoscesse quei boschi come il palmo della propria mano. Ogni mattina, all'alba, l'uomo andava a pescare in un luogo chiamato "La Gera dei Mort", un piccolo bosco a diversi metri dalla villa dell'omicidio, ricco di funghi, in un punto dove il gomito del fiume Ticino era perfetto per la pesca di carpe, trote e pesce gatti.

Il pescatore era seduto su una vecchia seggiola di legno, indossava un cappello alla pescatora di colore blu scuro e dei lunghi stivali di gomma verdi che arrivavano fino alle ginocchia. Accanto a lui c'erano diverse canne da pesca, aveva un cestino con molti ami e in una scatoletta di plastica si trovavano i cagnotti. Appeso alla seggiola c'erano il suo pranzo e un fiaschetto di vino.

Il pescatore disse ai poliziotti che quella mattina aveva incontrato due signori molto simili, alla descrizione fornita dagli inquirenti, che sembravano quasi fratelli, e aveva pensato che forse erano loro gli assassini dell'omicidio avvenuto in quella zona.

Allora i poliziotti, in men che non si dica, chiamarono la scorta e gli dissero di andare in quel posto “ La gera dei mort”. Nel frattempo i poliziotti approfittarono per porre qualche domanda al pescatore, in modo da raccogliere altri dettagli per le indagini.

L'anziano pescatore riuscì a specificare anche l'abbigliamento dei due possibili ricercati, ma questo particolare non poteva essere molto di aiuto perché gli assassini avrebbero potuto essersi cambiati prima di fuggire. Gli agenti ringraziarono il gentile signore per le informazioni date. Se avesse avuto altri particolari da raccontare si sarebbe potuto recare nella caserma della polizia più vicina.

Ogni indizio o traccia era indispensabile per i poliziotti, che decisero di fare delle domande ad altre persone dei paesi vicini e agli abitanti delle cascine nei dintorni. Purtroppo le cascine distano molto l'una dall'altra e si congiungono con strade sterrate, quindi i poliziotti utilizzarono un fuoristrada per raggiungerle e così facendo persero ulteriore tempo prezioso.

Arrivarono alla periferia di Parasacco, dove si trovava la “Cascina Occhio”. Era una cascina molto grande e caratteristica della zona, aveva un cortile immenso ed era abitata da molte famiglie. Al suo interno c'erano i trattori, gli aratri, la mietitrebbia e altre macchine agricole; si potevano vedere anche un silos, un forno e un pozzo. Le galline con le oche e le anatre starnazzavano libere per il cortile. In fondo alla cascina c'erano le mucche nella stalla, i cavalli nella scuderia e i maiali nel porcile. I bambini giocavano felici a nascondino.

I poliziotti entrarono e vennero accolti in modo ospitale dagli abitanti della cascina. Gli inquirenti iniziarono a fare delle domande, magari qualcuno aveva visto qualcosa di sospetto. C'era la possibilità che i ricercati fossero passati da lì perché il cancello del cortile della cascina era sempre aperto e la strada portava a un'altra cascina, ma purtroppo nessuno aveva visto nulla.

I poliziotti, quindi, decisero di contattare la famiglia della vittima, poiché avrebbero voluto coinvolgere nell'indagine un investigatore privato o qualcosa di simile. La famiglia confermò la decisione di affiancare ai poliziotti, al PM, alla Polizia Giudiziaria e ai RIS un investigatore privato per accelerare le ricerche e trovare al più presto gli assassini, al fine di metterli in prigione.

Il giorno seguente le indagini iniziarono di buon mattino, ma con schemi diversi rispetto agli altri giorni: la polizia e l'investigatore privato della famiglia avrebbe lavorato insieme alla scorta, senza separarsi, con la speranza di trovare gli assassini.

Il clima era molto caldo, il sole batteva forte e il fiume Ticino sembrava una piscina attraente per i bagnanti che avevano deciso di trascorrere una giornata sulle sue rive; ma i ricercatori non si fecero distrarre.

All'investigatore privato venne in mente che gli assassini si potevano nascondere nei campi, un ottimo nascondiglio per scappare, ma i campi erano tanti: per controllarli tutti ci sarebbe voluto almeno un giorno intero. Le ricerche nei campi iniziarono, ma tutto d'un tratto la macchina della polizia si fermò, non aveva più benzina, quindi fu chiamato un carro attrezzi che subito dopo arrivò e fece rifornimento di benzina.

I poliziotti avevano dedotto che gli assassini si potevano trovare in un campo di mais, perché grazie alle sue piantagioni alte e fitte era facile nascondersi. In ogni campo di mais i poliziotti si fermavano, ma non c'era traccia dei fratelli Rossi. Un campo di girasoli balzò all'occhio dell'investigatore, che ordinò alla scorta di cercare lì gli assassini che non si trovarono.

La polizia decise dunque di giocare l'ultima carta e di affidarsi alla tecnologia per scovare gli assassini: l'uso di un drone era perfetto per monitorare la zona. Se si fosse andati a cercare a piedi gli assassini, costoro avrebbero sentito il rumore dei passi e avrebbero avuto la possibilità di scappare, ancora una volta, mentre con un attrezzo volante non si sarebbero accorti di essere spiati.

Dopo circa venticinque minuti il drone trovò i due assassini, che si nascondevano in un campo di girasoli poco distante da quello precedente. I fratelli Rossi vennero circondati dalla scorta; non avevano più vie di scampo, ma possedevano una pistola. Con qualche minaccia la scorta riuscì a far gettare a terra la pistola. Gli assassini vennero arrestati, ammanettati e portati alla caserma di polizia più vicina.

Successivamente, gli assassini vennero portati in Tribunale a Pavia e ci fu subito la sentenza del Giudice. Quest'ultimo sentenziò che i due fratelli Rossi dovevano essere condannati all'ergastolo.

Così si concluse il caso e la notizia fu diffusa sul giornale "La Provincia Pavese" e in televisione a "TelePAVIA".